

La partenza era stata sospesa per un guasto a 30 secondi dal via

A 22 anni dalla condanna per l'uccisione d'un poliziotto

Il PG alla Cassazione: «Rivedete il caso Lazzeri»

Il magistrato ritiene che debba essere sentita la testimone che ha ritrattato l'accusa - L'operaio livornese fu arrestato dopo una manifestazione per l'attentato a Togliatti - La donna: «Fui costretta dagli inquirenti ad additarlo»

Ugo Lazzeri, l'ex operaio livornese condannato per omicidio volontario (secondo i giudici aveva ucciso un agente di polizia, Giorgio Lanzl, nel corso di scontri verificatisi nella città labronica dopo l'attentato a Togliatti del 1950) forse riuscirà ad ottenere giustizia. Il procuratore generale della Cassazione ha depositato il suo parere sulla richiesta di revisione del processo sostenendo la necessità di nuove indagini, soprattutto per quanto riguarda la testimonianza che, in pratica, nel 1950, ha portato alla condanna dell'operaio.

Il sostituto procuratore generale Costantino Lapicciarella ha chiesto che gli atti siano inviati alla corte d'Appello di Firenze, competente per territorio, perché si provveda a raccogliere direttamente o per rogatoria, la testimonianza di Julia Giomina Longo, la testimone che a suo tempo accusò il Lazzeri e che ora invece afferma che quelle dichiarazioni le furono estorte, con un ricatto, dai poliziotti di Livorno e in particolare dal commissario Arcuri, attuale vice questore di Napoli. In sostanza, la richiesta significa che il dottor

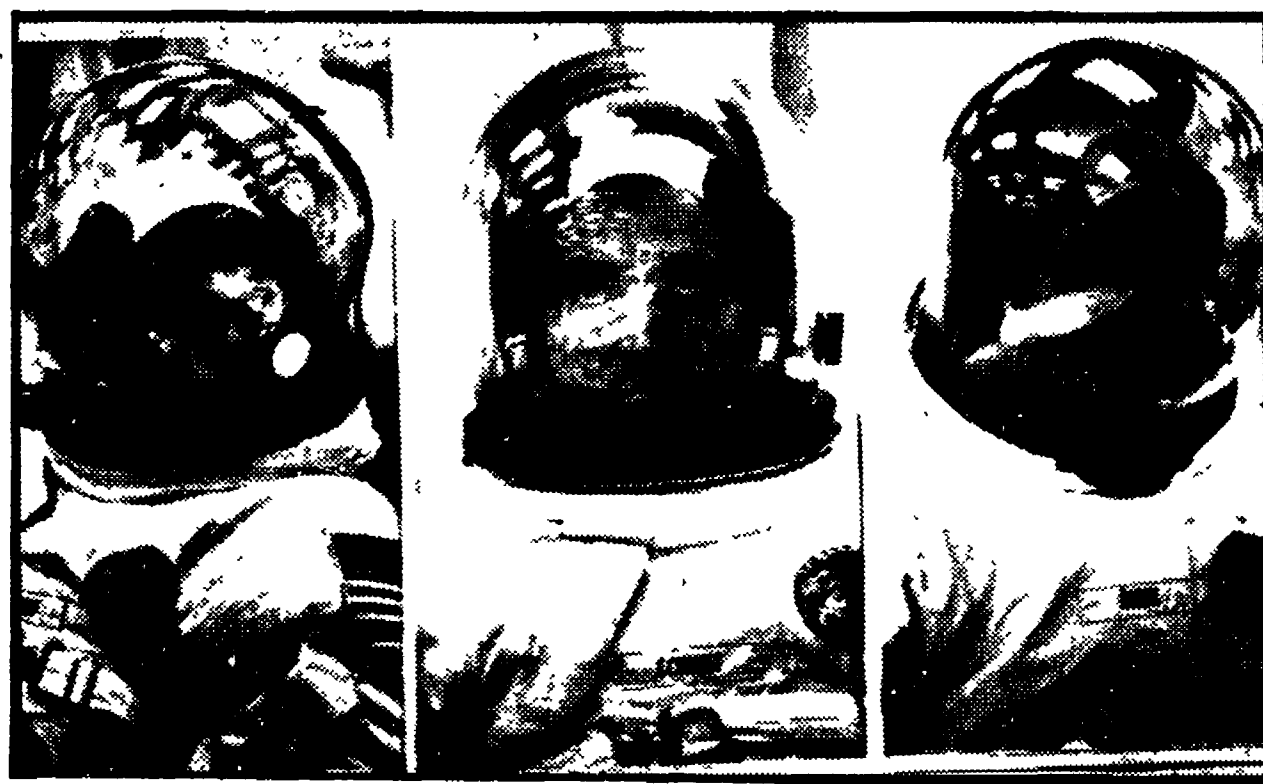
Lapicciarella è convinto della necessità di riaprire il caso. Per il rappresentante dell'accusa non si sono i dubbi in proposito tenendo conto dell'importanza che nel processo ebbe la testimonianza della donna, la quale all'epoca, aveva poco più di 20 anni. «Di conseguenza uguale importanza ha ora questa ritrattazione che, come abbiamo detto, chiama in causa direttamente la polizia. La Longo infatti afferma che «il dottor Aldo Arcuri ed altri funzionari di questura... mi obbligarono a dichiarare che mi ero trovata presente all'assassinio dello agente Lanzl e ad accusare di aver ucciso sul luogo del delitto un giovane mio vicino prima e che solamente dopo aver firmato il verbale venni a sapere che si chiamava Ugo Lazzeri... dietro la loro minaccia di non farmi tornare in Argentina fui costretta a riconfermare l'accusa di fronte al giudice istruttore». Solo dopo aver ripetuto l'accusa - afferma la Longo - mi fu ridato il passaporto e aiutata dai poliziotti ho potuto far ritorno in Argentina».

Come si vede si tratta di una ritrattazione totale e come tale è stata giudicata dal procuratore generale.

Con quel prezioso documento Ugo Lazzeri è tornato in Italia e, dall'avvocato Eraldo Marloni di Livorno nel settembre scorso ha presentato alla Cassazione istanza di revisione del processo per ottenere il riconoscimento della propria innocenza. Ora, dopo il parere del procuratore generale, spetterà alla Cassazione de-

L'ultimo Apollo è in ritardo ma vola diretto verso la Luna

Due ore di ansia per colpa di un cervello elettronico - Migliaia di persone hanno assistito alla partenza del «Saturno» - Le prime impressioni degli astronauti - Ancora guai a bordo - L'impresa più lunga di tutte le altre della serie «Apollo» - Il rientro previsto per il 19 prossimo al largo delle Samoa



CAPE KENNEDY - I tre astronauti prima del «via»

GAPO KENNEDY, 7. L'Apollo 17 è partito per la Luna, con due ore e quaranta minuti di ritardo, dopo un drammatico «alt» nel conteggio alla marcia quando mancava appena trenta secondi al lancio.

L'elaboratore elettronico non ha avuto notizia della pressurizzazione di un serbatoio di carburante nel gigantesco Saturno V, e ha futilmente segnalato che c'era un difetto. Automaticamente il conto alla rovescia si è interrotto. Eugene Cernan, Ronald Evans e Harrison «Jack» Schmitt hanno atteso con calma il moderno comandante America in vetta al razzo, che il problema venisse risolto dai tecnici.

«Magari» ha detto Cernan scherzoso «si potrebbe cominciare una piacevole conversazione su un buon libro». Decise di mettersi a leggere. Cocca Beach e in tutta la zona di Capo Kennedy attendevano in ansia, mentre i minuti scorrevano.

I tecnici hanno cercato di realizzare la pressurizzazione con manovra manuale, ma non sono stati abbastanza rapidi e per questo il computer ha arrestato il conto alla rovescia. E' stato ripreso alle cinque del mattino (ora italiana), e meno ventidue minuti il problema non era ancora risolto, e i controllori di volo si tenevano pronti a fermare ancora una volta il conteggio. Il modo di porre rimedio al difetto, è stato a questo punto che il comandante Cernan ha proposto di attendere il buon libro, per esempio di Thomas Hardy».

Si trattava, osservavano i tecnici, del primo arresto di genere, assai della prima sospensione di conteggio dovuta a problema tecnico, in tutte le undici missioni Apollo con equipaggio. L'ultima volta che un lancio era stato ritardato nell'imminenza del «via» si era avuta il 12 dicembre 1965, alorché il comandante Schmitt e di Walter Schirra e Thomas Stafford fu sospeso automaticamente un secondo e mezzo prima dell'accensione del razzo.

Il Saturno V è rimasto, coperto di brina e illuminato da 130 potenti fotoritriche, ad attendere che il suo guasto venisse risolto. I serbatoi contenevano più di quattro milioni di litri di ossigeno e idrogeno, e meno ventidue minuti uscivano a getto dal «booster». I tre astronauti rimanevano nelle loro cuccette, legati ai sedili con cinture di sicurezza, aspettando pazientemente il via.

La «finestra» di lancio per l'Apollo 17 si chiudeva alle 1.53 locali (7.31 italiane). E' stato il razzo fosse stato ancora in rampa si trattava di rinvio fino alle 9.53 (15.53 italiane) e quindi di un ritardo di 10 minuti. E' stato ancora una volta il ritardo di un mese intero.

Ma le preoccupazioni sono rinate. Mentre si discuteva di notare che oltre a tutto il rinvio di un mese sarebbe costato alla NASA l'ente per il razzo americano undici milioni di dollari (circa sei miliardi di lire) è stato annunciato che il problema era stato risolto. Cinquantotto minuti prima della partenza il razzo era in marcia e il Saturno si è alzato dalla rampa 39-A.

Dalla cabina dell'Apollo sono arrivate le esclamazioni di esultanza degli astronauti. «Ecco la torre che se ne va» ha gridato Cernan. Dal controllo gli hanno segnalato che tutto andava bene. Ha risposto il comandante: «Abbiamo visto tutto, accensione e il resto della manovra». Due minuti e mezzo dopo il lancio il primo stadio si è staccato, e gli astronauti hanno fatto sapere di averlo visto.

Dici minuti dopo il via il controllo ha informato i tre: «Siete "go" per l'ingresso in orbita». Ha replicato Cernan: «Sono pronto, gentile Robert». Al microfono era Robert Overmyer, incaricato delle comunicazioni con la capsula. Il terzo stadio del razzo è stato staccato e previsto dodici minuti dopo il lancio, e gli astronauti hanno iniziato le due orbite in programma intorno alla Terra, prima dell'inizio del viaggio di ottantaquattro ore verso la Luna.

«Questo lancio notturno è qualcosa da ammirare» aveva commentato Jack Schmitt, il geologo della spedizione, pilota del modulo lunare Challenger che è destinato a portare lui e Cernan sulla Luna. Evans rimarrà in orbita attorno al satellite manovrando l'Apollo 17 dal terzo stadio, quello che aveva mostrato un difetto di pressurizzazione. Si è acceso nove minuti e mezzo dopo il decollo e ha lanciato il serbatoio di propellente terrestre il veicolo.

Cernan e Schmitt scenderanno lunedì 17 due montagne lunari alte quasi duemila metri, nella valle di Taurus-Littrow, così chiamata per i monti e il cratere che si trovano a Nord. E' un quadrante nordorientale della Luna. Appare coperta di uno strato di cenere, forse il risultato dell'ultima eruzione vulcanica lunare meno di un miliardo di anni or sono. Le escursioni e l'ispezione della Luna terranno i due per le settimane. Ora gli esperimenti la ricerca delle onde di gravità nello spazio, quella di acqua, ghiaccio o depositi minerali nel sottosuolo lunare. Evans farà uso del radar e di altri strumenti per tracciare dall'America in orbita la mappa di un terzo della Luna. A bordo dell'America sono cinque topolini «tascabili» dal cui esame gli scienziati cercheranno di ricavare i sugli effetti dei raggi cosmici sulle cellule cerebrali.

L'Apollo 17, che ora ha abbandonato l'orbita terrestre ed è diretto verso la Luna, è destinato a concludere la sua missione, con la discesa della capsula sul Pacifico, il 19 dicembre, 550 chilometri a sud-est di Samoa. In giornata sono già stati riscontrati alcuni difetti: si è accesa una spia nei circuiti di controllo, si sono il modulo di comando a quello lunare non è entrato in funzione. Gli inconvenienti sono comunque di natura minore. E' stato però confermato che alcuni orari della missione dovranno essere modificati.

Milano: falsi allarmi per «bombe» alla Scala e nei grandi magazzini

MILANO, 7. Una grave provocazione, il cui evidente scopo, in questo particolare momento, non può che essere quello di creare ancora una atmosfera di tensione in città, è stata attuata questa sera in due grossi sedi di grandi magazzini. Una telefonata annunciava la presenza di una bomba alla Scala (dove si trovava una scatola metallica per cioccolatini) e con dei fili elettrici collegati a pile già usate da una parte e dall'altra. In uno dei furti originali annunciati, una scatola metallica riempita di una polvere bianca - quasi certamente farina pressata. Le analisi definitive sono in corso. I carabinieri manovravano oltre l'esplosivo, i due elementi essenziali, cioè i detonatori.

Mentre procedevano gli accertamenti nei due magazzini, presenti anche funzionari dell'ufficio politico, un terzo falso allarme arrivava alla polizia annunciando la presenza di una bomba alla Scala (dove lo spettacolo inaugurale della stagione lirica iniziava con un po' di ritardo) e che si trattava, anche in questo caso, di una falsa e provocatoria informazione.

Palermo Piomba in mare con l'auto sotto gli occhi del figlio

PALERMO, 7. Salvatore Le Bello, 50 anni, è morto oggi cadendo con la propria auto, una «Fiat 600», nelle acque del porto di Palermo dalla estremità del molo «Pia».

Le Bello, che era proprietario di un autocarro adibito al trasporto della pozzolana, si era recato nel porto per imporre le disposizioni al guidatore del suo autocarro circa la destinazione di un carico di minerale.

Un figlio della vittima, Pasquale, di 20 anni, che stava pescando sul molo «Vittorio Veneto», ha assistito da lontano al fatto. Si è allora recato sul posto per curiosità ed ha seguito le operazioni di recupero dell'auto. Quando si è accorto che la vittima era suo padre, il giovane è stato colto da malore.

Spietata rapina a mano armata in una stazione presso Chivasso

Ucciso per strappargli plichi postali

La vittima stava aiutando la moglie postina a trasportare corrispondenza e valori - I coniugi assaliti da tre banditi: l'uomo è stato colpito da tre colpi di pistola - Venti o trenta milioni di lire il bottino - Alcuni operai hanno inutilmente tentato di bloccare i malviventi

Cooperative fasulle smascherate a Genova

Truffati miliardi a chi si quotava per avere una casa

24 arrestati: uno di loro muore d'infarto in questura - Raggiunti centinaia di piccoli risparmiatori

GENOVA, 7. Ventiquattro persone sono state arrestate nel corso della mattinata dai carabinieri, per una colossale truffa di miliardi sottratti a piccoli risparmiatori col miraggio dell'abitazione da acquistare attraverso cooperative ed edilizie artificialmente costituite. Devono rispondere, oltre a reati minori, di truffe plurigravate, bancarotta fraudolenta e associazione a delinquere. Alcuni di essi, tuttavia, potrebbero essere stati coinvolti nell'imbroglio a loro insaputa e loro malgrado: per questo l'inchiesta prosegue per i definitivi accertamenti sulle responsabilità individuali: intanto uno di loro, subito dopo l'arresto, Giovanni Pina, di 42 anni è stato stroncato da un infarto, proprio mentre, in questura lo fotografavano.

I proventi complessivi dell'imbroglio ammonterebbero, secondo i primi accertamenti, ad oltre

Dalla nostra redazione

TORINO, 7. Sanguinosa rapina in un paesino del Canavese. Nel primo pomeriggio di oggi tre banditi hanno preso un agguato ad un anziano pensionato che stava trasportando valori postali alla locale stazione, e dopo averlo ucciso, crivellato di colpi di pistola, sono fuggiti a bordo di una macchina, sembra con un ingente bottino in contanti. Carabinieri e polizia accorsi sul luogo poco dopo hanno immediatamente effettuato battute a vasto raggio nella zona circostante, estendendo successivamente una rete di posti di blocco in tutta la regione piemontese, da Cuneo a Novara, da Alessandria a VerCELLI, da Ivrea ad Aosta. La macchina dei banditi era stata infatti chiaramente descritta: una «Alfa 1750» di colore scuro, targata «Novara-9630». Quasi certamente si tratta di una targa truccata. Comunque le ricerche per ora non hanno avuto esito.

Questa clamorosa rapina a mano armata si paria di un ingente bottino tra i 20 e i 30 milioni in contanti oltre a vari effetti postali - è avvenuta verso le 14.30 nei pressi della stazione di Montanaro, un centro agricolo con circa 6.000 abitanti immediatamente a nord di Chivasso, ad una trentina di chilometri da Torino. La vittima si chiamava Vincenzo Minetti: era un pensionato di 64 anni ed abitava con la moglie Maria Clari, di 60 anni e con il figlio Luciano di 24 anni, operaio alla Fiat, a Montanaro.

Il Minetti si era recato all'ufficio postale del paese per dare una mano alla moglie, che per le sue incombenze di postina doveva trasportare alla stazione alcuni pesanti sacchi postali da caricare sul treno in partenza per Torino. I due coniugi avevano sistemato i sacchi su di un carrettino a mano, spinto dall'uomo mentre la donna si è messa al collo una borsa contenente i plichi. L'ufficio postale del paese dista circa 400 metri dalla stazione. Il Minetti e la moglie erano giunti al cancello di piazza della ferrovia, quando, proveniente dalle loro spalle, una macchina li sorpassava velocemente, bloccandosi quindi all'improvviso e tagliando loro la strada.

Dall'Alfa 1750 scendevano due individui, con il viso mascherato da pesanti passamontagna e armati di pistole: un terzo complice restava al volante della macchina.

Secondo le prime, ancora confuse ricostruzioni del fatto, i due rapinatori scesi a terra, si avventarono immediatamente contro la donna, strappandole di dosso la borsa. A pochi metri dal luogo dell'aggressione vi erano alcuni operai del comune che stavano scaricando dei mattoni da un furgoncino. Alla vista di quanto stava accadendo sotto i loro occhi, sembra che due dei tre abbiano tentato di soccorrere i coniugi minetti.

Nel frattempo anche l'anziano pensionato, conosciuto in paese come un uomo particolarmente energico, aveva reagito all'assalto dei due tenendo a difendere la moglie e gridando contro i banditi: «Cosa fate, disgraziati!». Probabilmente vedendo che le cose stavano pericolosamente complicandosi, due malviventi non hanno esitato ad aprire il fuoco, espandendo parecchi colpi di pistola verso il gruppo. Uno dei colpi andò in rettilinea verso il terzo operaio, Enrico Nello Attis, Domenico Vacca e Agostino Mosca. Il pensionato, raggiunto forse da tre rivoltelle sparategli a breve distanza, quasi a bruciapelo, stramazza al suolo.

Iniziate le arringhe al processo De Lellis

L'arringa della difesa di Dana Faith Benjamin ha occupato l'intera udienza di ieri del processo De Lellis. L'avvocato Alfonso Favino ha esordito affermando che dal dibattimento è risultata chiara l'assenza di ogni elemento che giustifichi l'arresto del cliente all'ufficio della pensione di Milano: «un solo ruolo - secondo l'avv. Favino - può essere attribuito alla giovane americana, ed è quello di testimone».

Il penalista ha proseguito dimostrando che la sua cliente non avrebbe avuto alcun motivo per organizzare o partecipare ad una rapina, poiché non aveva nessun bisogno di procurarsi del danaro rubando; inoltre la preparazione, la morfologia e i connotati del delitto Milano, più o meno passivo nella sua dinamica esecutiva - ha affermato - il difensore dell'americana - non hanno nulla in comune con l'intelligenza, la vita e la mitezza del carattere di Dana Benjamin.

La giovane imputata, è stata difesa per 24 anni, in tutta la vicenda ha avuto la sola colpa, se di colpa si può parlare, di volersi creare una vita indipendente dal genitore abitando in un appartamento dove riceveva giovani di diversi paesi.

Il legale di Dana Benjamin ha inoltre messo in rilievo le numerose contraddizioni di quei testimoni che con i loro «sentite dire» hanno accusato la sua cliente nel processo e, a conclusione dell'arringa, ha ricordato alla corte come persino nel verbale dell'arresto, in tutta la vicenda ha avuto la sola colpa, se di colpa si può parlare, di volersi creare una vita indipendente dal genitore abitando in un appartamento dove riceveva giovani di diversi paesi.

Il legale di Dana Benjamin ha inoltre messo in rilievo le numerose contraddizioni di quei testimoni che con i loro «sentite dire» hanno accusato la sua cliente nel processo e, a conclusione dell'arringa, ha ricordato alla corte come persino nel verbale dell'arresto, in tutta la vicenda ha avuto la sola colpa, se di colpa si può parlare, di volersi creare una vita indipendente dal genitore abitando in un appartamento dove riceveva giovani di diversi paesi.



Ancora «granc» per l'attore francese Pierre Clementi, assolto l'altro ieri per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di droga dopo 17 mesi di galera. Clementi, infatti, appena uscito dal carcere, ha ricevuto dall'ufficio straniero della questura di Roma l'ordine di lasciare il nostro paese entro la mezzanotte di ieri. L'attore, comunque, è riuscito ad ottenere una proroga, sia pure verbalmente, dopo il colloquio che i suoi avvocati hanno avuto con i funzionari dell'ufficio straniero: la polizia ha autorizzato Clementi a rinviare la sua partenza per Parigi, che avverrà, con ogni probabilità, entro la giornata di oggi.

Il provvedimento è stato preso, spiega la polizia, perché l'attore, quando fu arrestato, si trovava a Roma da un mese senza permesso di soggiorno, nel frattempo scaduto. Clementi potrà ritornare in Italia se otterrà il «nulla osta» dell'ispettorato del lavoro. Frattanto Pierre Clementi ha presentato, ieri, ricorso in Cassazione contro l'assoluzione per insufficienza di prove concessagli dalla Corte d'Appello.

L'attore sostiene, infatti, che la sua assoluzione doveva essere concessa con formula piena: «Sono lieto che finalmente sia stata fatta giustizia - ha detto il giovane attore, parlando con alcuni giornalisti - ma questa gioia è offuscata dal fatto che la polizia mi ha ordinato di lasciare immediatamente l'Italia. Spero di tornare al più presto, comunque, per riprendere la mia attività cinematografica...».

NELLA FOTO: Clementi abbraccia la madre.

SUL N. 48 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Processo della verità (editoriale di Armando Cossutta)
- Le Regioni si muovono e Forlani tira il freno (intervista con Pietro Ingrao)
- Scalfaro e il numero chiuso (di G. G.)
- Un decreto-legge ogni settimana (di Edoardo Perna)
- Chi manovra l'inflazione (di Antonio Pesenti)
- Montedison finanziata col denaro di tutti (di Luciano Barca)

POLITICA ITALIANA

- La trama nera si innesta nella strategia della tensione (di Gianni Cervetti)
- Questioni, commissari, magistrati, ministri... (di Alberto Malagugini)
- La solidarietà fra democratici riprese alla sfida reazionaria (dichiarazione di Aldo Aniasi, sindaco di Milano, del PSI)
- La formula degli «opposti estremismi» smentita dalle responsabilità fasciste (dichiarazione di Sandro Fontana, assessore regionale dc)
- La DC ha sfruttato in proprio il disegno eversivo (dichiarazione di Riccardo Lombardi, della Direzione del PSI)
- Il pericolo dopo le bombe era cadere nella provocazione (dichiarazione di Elio Quercioli, segretario regionale del PCI)

POLITICA INTERNAZIONALE

- La lotta in Spagna / 2 - Mutamenti di struttura dello Stato franchista (di Manuel Azcarate)
- Francia - Il passaggio dello scandalo gollista (di Yves Benoit; Credibilità della sinistra unita (di Lina Fibbi)
- Vietnam - Kissinger e Le Duc Tho alla «Lirina»
- Est-Ovest - L'iniziativa dell'URSS per il disarmo
- America latina - Alleanza ha spezzato l'assesso

TRE ANNI DA PIAZZA FONTANA NON SONO PASSATI INVANO

- La trama nera si innesta nella strategia della tensione (di Gianni Cervetti)
- Questioni, commissari, magistrati, ministri... (di Alberto Malagugini)
- La solidarietà fra democratici riprese alla sfida reazionaria (dichiarazione di Aldo Aniasi, sindaco di Milano, del PSI)
- La formula degli «opposti estremismi» smentita dalle responsabilità fasciste (dichiarazione di Sandro Fontana, assessore regionale dc)
- La DC ha sfruttato in proprio il disegno eversivo (dichiarazione di Riccardo Lombardi, della Direzione del PSI)
- Il pericolo dopo le bombe era cadere nella provocazione (dichiarazione di Elio Quercioli, segretario regionale del PCI)

A Catania morirono due operaie

Sciagura nella superfabbrica: incriminati due farmaceutici

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7. Due dirigenti della società farmaceutica «Spadaro-Ventura» di Catania - una delle più grosse imprese meridionali operanti nel settore - sono stati incriminati per duplice omicidio colposo e lesioni più rime colpite per un gravissimo «incidente» sul lavoro che provocò l'estate scorsa la morte di due operaie ed il serio ferimento di altri 17 tra tecnici e operai. L'incriminazione è stata decisa dal Sottituto procuratore inserendo nei confronti del direttore tecnico della società,

Giuseppe Guerella, e del direttore amministrativo, Placido Ventura.

La sciagura avvenne il 27 luglio: l'uso non regolare di una grossa quantità di cloruro di etile provocò lo scoppio di una caldaia, e questa a sua volta una lunga atroce agonia - del 27enne Maria Puglisi e della 29enne Teresa Wunder, mentre una miriade di schegge e di fiamme colpì tutti i lavoratori.

Non risulta invece (altrimenti sarebbe già stata decisa almeno una terza incriminazione) che la Procura abbia valutato completamente un altro

e gravissimo aspetto del duplice omicidio bianco, e cioè quello relativo alle eventuali responsabilità collaterali dell'ENPI, chiamato in causa - proprio per la pericolosità delle condizioni di lavoro nella fabbrica - dai sindacati già al primo mese «prima» che si verificasse la spaventosa tragedia. In particolare, CGIL e CISL avevano denunciato come ad un profondo rinnovamento degli impianti (avvenuto grazie a cospicui finanziamenti regionali) la società non avesse fatto corrispondere un adeguato aggiornamento delle conoscenze tecniche degli operai,

così in pratica in balia di automatismi talora perfino ingovernabili.

Alle denunce e alle pressanti sollecitazioni di un immediato intervento dell'ENPI, il responsabile dell'Ente per il settore della medicina industriale dr. Sfilogianò replicò ai sindacati sostenendo per iscritto che un sopralluogo alla «Spadaro-Ventura» era assolutamente superfluo dal momento che gli ammodernamenti tecnologici introdotti nella fabbrica avevano fatto «superare qualsiasi problema di sicurezza».

g. f. p.